



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Nucleare di quarta generazione? No grazie

L'Unione Europea ha deciso di inserire il nucleare tra le fonti energetiche "green", quindi alternative alle fonti fossili, quali il petrolio e il carbonio. Si tratta del nucleare così detto di quarta generazione, ma che sempre nucleare è. Di nucleare se ne è parlato nel numero dello scorso novembre. Ma è bene ritornare sul problema, vista l'insistenza dei media e le speranze di molti di risolvere, in breve, il problema del costo dell'energia.

Come si sa i reattori nucleari, utilizzabili unicamente per produrre energia elettrica, si basano sul principio della fissione di un nucleo di uranio o di plutonio grazie a proiettili formati da neutroni e lanciati ad alta velocità. Il nucleo atomico rotto si trasforma in sostanze più leggere liberando altri neutroni, che fanno da proiettile, scorie radioattive e tanta energia che riscalda l'acqua e produce elettricità. Questa è la fissione nucleare di prima, seconda, terza o quarta generazione. Il principio è sempre lo stesso. Ciò che si sta studiando, per la quarta generazione, è ottenere centrali più piccole, quindi meno costose da realizzare, e usando sistemi di raffreddamento più efficienti e più sicuri. Ma i problemi di fondo legati alla produzione di scorie radioattive che non sappiamo dove stoccare e i rischi di incidente permangono tali e quali.

Cos'è la quarta generazione. La quarta generazione, sotto certi aspetti, è ancor più pericolosa di quelle precedenti, tant'è che si è ancora in fase sperimentale e si sta lavorando su più fronti. Le centrali di quarta generazione dovrebbero essere più piccole per ridurre i rischi di esplosione. Ma se sono piccole significa farne di più con costi maggiori per la loro realizzazione e rischi più elevati nei confronti di eventi naturali o attentati. Nell'ultima generazione si sta studiando un sistema di raffreddamento con una miscela di bismuto e piombo fusi, ma i chimici mettono in guardia dal rischio che il bismuto, colpito dalle radiazioni, si trasformi nel pericolosissimo polonio radioattivo. E le scorie rimangono! La proposta è tramutarle in prodotti a rapido decadimento con processi però molto complessi che aumenterebbero i costi e i rischi. Il tutto sarebbe disponibile se va bene tra un ventennio, quando è oggi che dobbiamo ridurre la produzione di anidride carbonica e dei gas climalteranti.

Rapporto costi/benefici. In qualsiasi processo economico che si rispetti occorre fare un conteggio tra i costi e i benefici. Sul nucleare attualmente in esercizio questo conteggio è stato fatto dai tecnici del settore, non dagli ambientalisti o dai negazionisti. Ebbene, a fronte di un costo minore del kilowattora prodotto con le centrali nucleari, se sulla bilancia inseriamo i costi e l'inqui-

namento legati all'estrazione dei minerali uraniferi, sempre più rari e sempre più cari; quelli dovuti alla raffinazione e all'arricchimento per ottenere uranio puro, alla costruzione e alla gestione di centrali mastodontiche, indispensabili per garantire un minimo di sicurezza e, soprattutto, allo smantellamento quando saranno esaurite, il costo del kilowattora lievita in modo esponenziale rispetto alle altre forme di produzione di energia elettrica. Non ho considerato le scorie radioattive da stoccare per centinaia di migliaia di anni in luoghi sicuri e che continuiamo a non individuare.

Portiamo sempre come esempio la Francia che ha un costo del kilowattora decisamente inferiore al nostro, perché la Francia è lo Sato europeo più nuclearista con ben 19 centrali e 58 reattori in funzione, e quindi produce molta più energia elettrica delle sue necessità. Per questo è costretta a "svenderla" a prezzi non di mercato, cosa che impedisce allo stato d'Oltralpe di crearsi una riserva di denaro per quando dovrà smantellare fra non molti anni, ma come ormai sta iniziando a fare, queste centrali diventate obsolete e insicure. Lo smantellamento ha dei costi proibitivi, come sa l'Unione Europea che contribuisce a chiudere la centrale di Chernobyl, e la stessa Francia che sta smantellando la centrale di Superphenix nei pressi di Lione, realizzata nel 1986 e che non ha mai funzionato. Si parla di 10 miliardi di euro e a spenderli siamo anche noi, perché malauguratamente l'Enel aveva acquistato una partecipazione in questa folle impresa.

Le scorie radioattive. Il problema del nucleare, al di là della sicurezza che richiede impianti costosissimi e antieconomici, sono, come già ricordato, le scorie radioattive, che vengono prodotte nei reattori nucleari e che non si sa dove e come smaltire. Queste sostanze hanno tempi di "decadimento", vale a dire di trasformazione in sostanze che non liberano più radiazioni, di migliaia di anni, per cui vanno stoccate in qualche posto. Ma nessuno le vuole,

come ha dimostrato la vicenda del 2003 di Scanzano Jonico, il sito che il Governo aveva scelto per accatastare i rifiuti radioattivi, che si è opposto in tutti i modi e così nulla è stato fatto. A vent'anni da quel giorno, ancora non abbiamo un centro italiano per lo stoccaggio, e continuiamo a mantenere i nostri rifiuti un po' ovunque in aree quanto mai insicure, come a Saluggia e Trino Vercellese. Si stima che i nostri rifiuti radioattivi, ricavati dall'uso del nucleare in molti settori, tra cui la medicina, formino un cubo di circa 43 metri di lato: un condominio di 12 piani!

Quali soluzioni? La scelta della Unione Europea è legata alla necessità di ridurre le emissioni di anidride carbonica. Le centrali nucleari servono poco a questo fine, perché la quantità di combustibili fossili usati per produrre energia elettrica, unico campo nel quale il nucleare può sostituirsi al fossile, è minima rispetto a quella che viene usata per il riscaldamento domestico e per il traffico veicolare.

La soluzione, dunque, non va ricercata nel nucleare, ma nell'efficienza energetica e nel risparmio (già così, senza nulla togliere al nostro tenore di vita, si ridurrebbero i consumi di oltre il 20%), e nello sviluppo delle fonti rinnovabili, in particolare del fotovoltaico, da non sistemare sui terreni agricoli, che assorbono da soli e molto efficacemente il carbonio dell'aria, ma sui tetti dei capannoni, a mascherare le brutture di tanti edifici, a coprire parcheggi asfaltati e delimitare le autostrade. D'altronde una volta, viaggiando in autostrada, si vedevano paesaggi idilliaci e borghi incantati. Ora vediamo solo capannoni e brutte periferie.

Domenico Sanino

Sede di Pro Natura nel periodo pasquale

Informiamo che la sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13, che ospita anche Pro Natura Piemonte e la Federazione nazionale Pro Natura rimarrà chiusa venerdì 15 aprile in occasione delle festività del periodo pasquale

Cinque per mille a Pro Natura: nessun onere per il contribuente

Con la denuncia dei redditi, gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit. Compilando la denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Indichiamo le Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte che possono ricevere il 5 per mille.

Burchvif: 01330150036

L'Arca del Re Cit: 94023380010

Pro Natura Cuneo: 96025270040

Pro Natura Novara: 00439000035

Pro Natura Torino: 80090150014

NOPA: 97623010010

Raccomandiamo di scrivere solo il numero di codice fiscale e di firmare nell'apposito spazio. Il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille. Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere Pro Natura.

Serve una nuova strada fra Novara e Vercelli?

Novara-Vercelli: è necessaria una attenta valutazione delle reali necessità e un confronto con il territorio, preliminarmente ad ogni decisione sull'opera e sul tracciato: questa la posizione espressa in un comunicato da varie Associazioni.

I Circoli di Legambiente dell'Ovest Ticino-Novarese e del Vercellese-Valsesia, Pro Natura del Vercellese e di Novara, FIAB Novara e Novara Green, appreso, da notizie veicolate dai mezzi di informazione, della decisione della Giunta Regionale di finanziare la progettazione della nuova "strada extraurbana principale" di collegamento tra Vercelli e Novara, il 5 luglio 2021, inviarono, alla Regione Piemonte (Presidente, Assessore all'Ambiente, Assessore ai Trasporti, Presidente Commissione Ambiente, Capigruppo), una richiesta di incontro. Nella proposta si richiamavano gli obblighi di garantire l'informazione e la partecipazione del pubblico, come da Convenzione di Aarhus del 1998, ratificata dall'Italia con la Legge 108/2001. A seguito di tale proposta non si è ricevuto alcun riscontro.

Siamo allo studio di fattibilità. A distanza di alcuni mesi, sottolineano le associazioni, veniamo a conoscenza, da notizie stampa, che i tecnici incaricati hanno consegnato, alla Provincia di Vercelli, lo studio di fattibilità (analisi territoriale preliminarmente con prime ipotesi di tracciato) e che questo costituirà la base per passare alla fase della progettazione, finanziata dalla Regione. Si apprende, inoltre, che in occasione della comunicazione agli organi d'informazione, Massimo Camandona, consigliere provinciale alle viabilità della Provincia di Vercelli, ha dichiarato di sperare che la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) non sia di competenza ministeriale ma regionale perché "la verifica sul posto è più facile rispetto a controlli su carta da parte del Ministero".

La valutazione di Impatto ambientale. I rappresentanti delle associazioni evidenziano che si apprende con stupore della poco opportuna messa in dubbio, da parte del consigliere Camandona, delle capacità di valutazione dei preposti organi ministeriali, tanto più che, trattandosi di strada extraurbana principale, il progetto, rientra nell'elenco di quelli assoggettati a VIA di competenza statale (si veda Allegato II alla Parte Seconda del Codice dell'Ambiente) e sarà proprio valutato dal Ministero della Transizione Ecologica e che quest'ultimo potrà correttamente svolgere la procedura di accertamento della compatibilità ambientale dell'opera, garantendo, come previsto dalle direttive europee e dalla normativa nazionale, la partecipazione del Pubblico e la considerazione di tutte le osservazioni che saranno presentate. La procedura di VIA non deve essere vista come un fastidioso intralcio burocratico da superare velocemente, ma quale momento centrale dell'azione politico-amministrativa in quanto garante del perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile che tutti dichiarano di condividere ma non altrettanto coerentemente sostengono e perseguono nei fatti.

Il cronoprogramma delle attività. Sempre grazie agli organi di informazione, stando alla dichiarazione rilasciata dal Consigliere regionale Riccardo Lanzo, il Presidente della Giunta Regionale sarà a Novara e Vercelli il 3 marzo per presenta-

re il cronoprogramma delle attività, ma al contempo viene detto che le notizie giunte da Vercelli riguardano un "iter progettuale giunto al termine senza però indicazioni precise sulle caratteristiche del tracciato", situazione, quest'ultima, che rimanda ad un quadro meno avanzato e alla necessità di approfondimenti che dovranno fondarsi, come per altro indicato dal Piano Regionale per la Mobilità e i Trasporti (PRMT) sulla "attenzione alla sostenibilità per la collettività delle decisioni da assumere mediante una preventiva valutazione socio-economica e ambientale".

Serve la Valutazione Ambientale Strategica. Si fa presente che il vigente Piano Territoriale della Provincia di Novara prevede e identifica due tratti in variante dell'attuale SS11 in forma di «tangenziali» di Orfengo e di Cameriano, entrambi riportati anche nel vigente Piano Regolatore Comunale di Casalino; un eventuale diverso tracciato comporta la modifica in variante dei citati strumenti di pianificazione e trattandosi di quadro di riferimento per opera sottoposta a VIA, si dovrà attivare la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Per altro manca un quadro settoriale di riferimento puntuale considerato che il Piano Regionale per La Mobilità e i Trasporti, approvato dal Consiglio regionale nel 2018, è un documento strategico che definisce obiettivi generali e rimanda, per le politiche a medio termine, al Piano di Mobilità delle Persone e il Piano di Mobilità delle Merci (o della Logistica), entrambi in fase di redazione.

Una decisione ancora complessa. A fronte di una scelta di tracciato e di un progetto ancora da predisporre e da sottoporre a duplice valutazione di compatibilità ambientale, stupiscono le affermazioni del consigliere regionale Lanzo ("l'opera si farà" e "i bastoni tra le ruote che qualcuno vorrebbe mettere non servono") che danno per acquisita e non discutibile la nuova strada, così come il finanziamento del CIPE con 50 milioni di euro di un'opera tutt'altro che progettualmente definita e non ancora approvata. La questione deve essere affrontata con trasparenza e garantendo il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse e mettendo a disposizione le informazioni, a partire dall'inquadramento dei problemi viabilistici riscontrati (incidentalità, passaggio all'interno dei centri abitati, ecc.) e dalla tipologia degli spostamenti, tenendo conto del dato di fatto che un nuovo tracciato viario, anche se collocato a lato della ferrovia, determinerebbe il coinvolgimento di zone definite, dal Piano Paesaggistico Regionale, come Aree di elevato interesse agronomico (componenti rilevanti del paesaggio agrario e risorsa insostituibile per lo sviluppo sostenibile della Regione) e come Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (che si vorrebbero tutelare, garantendo la loro conservazione attiva, la valorizzazione dei

segni agrari e la connettività ecosistemica), con conseguente consumo di suolo (e riduzione di produzione agricola di eccellenza), a fronte di obiettivi europei che chiedono di azzerare la perdita di tale risorsa e anche di un obiettivo specifico del Piano Regionale della Mobilità e i Trasporti che assume, quale risultato atteso, quello di contribuire al zero consumo di suolo dovuto a infrastrutture e aree connesse ai trasporti.

Migliorare il trasporto pubblico. Tra gli obiettivi del Piano Regionale della Mobilità e i Trasporti vi è anche quello di tendere a un trasporto pubblico che serva tutta la domanda potenziale di spostamenti sistematici (casa-lavoro e casa-studio); nel caso in esame si dovrebbe quindi dare priorità ad azioni che consentano di ridurre la quote di spostamento dei mezzi privati leggeri, a partire dal rafforzamento e qualificazione del servizio di collegamento ferroviario tra i due capoluoghi, piuttosto che perseguire vecchie politiche, fondate sulla realizzazione di infrastrutture viarie e sull'incremento dei flussi di traffico su gomma, ben poco allineate con i traguardi di sviluppo sostenibile.

Un inutile spreco di suolo. Le Associazioni ambientaliste evidenziano che i motivi del progetto della nuova strada, come riportato nella scheda redatta dalla Provincia di Vercelli per presentare la proposta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si rifanno, prevalentemente, ad aspetti economici e occupazionali, alla fluidificazione del traffico veicolare privato (non alla riduzione dello stesso) e alla velocizzazione del trasporto delle merci su strada (nei fatti, con risparmio di pochi minuti rispetto sia al tracciato attuale della statale, data la lunghezza del tratto di una decina di km, sia a quello autostradale).

Più insistentemente sono invece indicate, quali motivazioni e ricadute "l'interessamento di alcune aziende ad acquisire spazi lungo la nuova direttrice stradale", le "nuove opportunità di lavoro creando nuove aree industrializzabili lungo l'infrastruttura stradale", la individuazione di "nuove aree per l'insediamento di nuove sedi industriali che incrementeranno i posti di lavoro, aumentando la produzione sul territorio" e si esplicita che "sarà indispensabile modificare il Piano regolatore dei comuni interessati in modo da permettere l'installazione delle attività che esprimeranno la volontà di insediarsi sulle aree a vocazione industriale", fino alla "creazione di una nuova area industriale dedicata alle tecnologie avanzate creando le condizioni favorevoli alla nascita di un polo industriale internazionale di valenza statale per un notevole numero di anni".

La superstrada, dunque, concepita come asse di attestamento di nuovi insediamenti produttivi che richiedono modifiche delle destinazioni d'uso attuali, riduzione delle aree agricole e ulteriore consumo di suolo, in uno scenario che poco ha a che vedere con la Next Generation, verde e resiliente, che si colloca all'opposto della strategia di rigenerazione territoriale e urbana.

LE GITE PER I SOCI DI PRO NATURA TORINO

Domenica 8 maggio 2022: **Roseto della Sorpresa a Castell'Alfero**

Partenza alle ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto. Visita al Roseto della Sorpresa, antica casa di campagna dell'Ottocento posta su una ridente collina del Monferrato. Splendida collezione botanica con più di cento varietà di rose, antiche e rare.

Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo obbligatoria. Quota di partecipazione: € 32,00 (bus, assicurazione contro infortuni e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 18 aprile fino ad esaurimento dei posti.

Clima: il metano, soluzione oppure problema?

La “febbre” del Pianeta cresce, e il limite di 1,5°C è sempre più vicino. Non solo: secondo il *Climate Action Tracker*, con le attuali politiche globali si avrà un aumento delle temperature fino a circa 2,7°C, ben superiori agli obiettivi degli accordi di Parigi (2015). In questo quadro fosco l'Italia fa purtroppo la sua parte: il Ministero della Transizione Ecologica sta valutando interventi per circa 50 centrali a gas fossile per 20.000 MW di nuova potenza distribuita, un piano da oltre 30 miliardi di euro comprensivi di più di 115 interventi infrastrutturali del gas fossile.

Ritorna il nucleare? In contraddizione con l'esito di ben due referendum contro il nucleare (1987 e 2011), il Governo è tentato di nuovo da questa fonte, anche grazie alla proposta di inserire nella cosiddetta. tassonomia dell'Unione Europea nucleare e gas tra gli investimenti sostenibili. In tema di metano le infrastrutture già esistenti sarebbero più che sufficienti, se utilizzate al meglio, ad accompagnare la transizione ecologica verso un utilizzo diffuso e massiccio di fonti rinnovabili. E, notizia di pochi giorni fa, si sbandierano notevoli progressi sulla via della fusione nucleare, l'energia “pulita” ed illimitata per eccellenza secondo i fautori, a cui si lavora da parecchi decenni con investimenti colossali; salvo poi sentir (ribadire da esperti del settore che sarà disponibile commercialmente al 2050 (!), quando ormai la deriva ambientale, di questo passo, sarà del tutto fuori controllo.

Metano, parte del problema. Per queste ragioni sabato 12 febbraio si sono svolte in tutta Italia iniziative promosse da Legambiente e altre associazioni per dire che il metano non è la soluzione, ma una parte del problema. Ritenuta l'unica opzione praticabile sulla via della sfida al cambiamento climatico, in realtà è una risorsa altamente climalterante, 83 volte superiore alla CO₂ nei primi 20 anni dal suo rilascio in atmosfera (causa emissioni dirette legate alle perdite del ciclo produttivo, dalla estrazione fino allo stoccaggio ed al consumo). Ed ovviamente la sua combustione, sia pure in misura inferiore rispetto a carbone e derivati del petrolio, produce CO₂ climalterante. Ed è una risorsa da cui l'Italia dipende fortemente, oltre il 90% importato dall'estero, spesso da Paesi produttori e altri dove passano le infrastrutture che possono giocare facilmente su strumenti di ricatto tali da mettere a rischio le forniture, con tutte le conseguenze, compreso il caro bollette che stiamo vivendo in questi mesi. Oltre all'impatto climalterante, non vanno sottovalutati gli aspetti lavorativi e sociali legati in generale alle fonti fossili: una bassa capacità occupazionale rispetto alle rinnovabili. Così come le ricadute sanitarie negative (inquinamento atmosferico) legate ai processi di combustione, metano compreso.

Uscire dalle fonti fossili. Serve ormai un cambiamento repentino e radicale, con obiettivi concreti: un nuovo modello energetico con l'uscita rapida dalle fonti fossili, una strategia di adattamento e rigenerazione che parte dalle città e coinvolge le aree interne, la tutela delle foreste e del suolo, la riduzione del rischio idrogeologico, interventi di riqualificazione in chiave energetica e simica per l'edilizia, agricoltura sostenibile, mobilità sostenibile a zero emissioni, una concreta riconversione industriale ed economica a favore della economia circolare e

della sobrietà, e attenzione anche alla risorsa acqua sempre più scarsa e preziosa.

Un impegno urgente. Come prevede l'Accordo di Parigi del 2015, i Paesi con maggiori responsabilità storiche e capacità economiche devono essere in prima linea, e l'Europa possiede tutte le risorse per mettere in campo un'azione climatica ambiziosa per creare una società libera dalle fonti fossili ed economicamente efficiente e tradurre così in realtà il Green Deal Europeo. Ma deve agire rapidamente, riducendo entro il 2030 le sue emissioni del 65% rispetto ai livelli del 1990, e raggiungere lo zero di emissioni nette già entro il 2040. Come sostiene l'*Emissions Gap Report* delle Nazioni Unite, dal 2020 al 2030 le emissioni dovranno essere ridotte del 7,6% l'anno per contenere il surriscaldamento entro la soglia critica di 1,5°C: un drastico cambio di passo rispetto al trend attuale, anche e soprattutto per l'Italia. L'attuale Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) prevede una riduzione delle emissioni di appena l'1,7% annuo, e al 2030 una riduzione complessiva solo del 37%. Questo a fronte dei sempre più evidenti e frequenti effetti negativi dell'emergenza climatica: eventi atmosferici estremi, siccità compresa, come quella che stiamo vivendo in questi mesi. Fenomeni che coinvolgono le aree urbane e le campagne, mettendo in pericolo la vita delle persone, devastando l'agricoltura, cambiando la conformazione di coste e spiagge ma anche di zone più interne, provocando danni irreparabili all'ambien-

te, alle risorse idriche, agli ecosistemi, alla biodiversità e al capitale naturale delle aree protette, che invece rappresentano elementi strategici nella lotta alla crisi climatica.

I migranti ambientali. Ma occorre una seria riflessione anche sulle disuguaglianze tra i Paesi e sull'incremento del fenomeno dei migranti ambientali, costretti ad abbandonare le terre d'origine perché ormai invivibili (perdita/dissoluzione dei servizi ecosistemici, impoverimento dei suoli e accaparramento delle risorse, conflitti e persecuzioni sociali, etniche e religiose). Secondo il *report Global Trends* dell'UNHCR nel 2019 79,5 milioni di persone (di cui il 40% minori) sono state costrette a migrare, quasi il doppio rispetto al 2010 (40 milioni), e di più rispetto al 2018 (70,8 milioni). Non si sa quanti possano essere considerati “migranti ambientali”, perché purtroppo ad oggi non esiste una norma del diritto internazionale (riconducibile alla definizione della Convenzione sui rifugiati di Ginevra) che riconosca il “rifugiato climatico e ambientale”. Sono e saranno sempre i Paesi poveri e i poveri dei Paesi ricchi a rischiare di più, ora uniti in questa relazione che affonda le radici nelle disuguaglianze delle società umane e nelle nuove disuguaglianze che si affacciano giorno dopo giorno, accelerate anche a causa della pandemia globale dovuta al Covid-19. Insomma un legame indissolubile e crescente tra ingiustizia ambientale e climatica e ingiustizia sociale. E in tale contesto si parla, ormai anche a livello ufficiale (Unione Europea), di necessità di lotta alla povertà energetica. Ma occorrerà davvero praticarla!

Gianfranco Peano (Legambiente Cuneo)

Fossano: progetto per polo logistico del freddo

Pubblichiamo una lettera inviata il 2 marzo al Sindaco e agli Amministratori di Fossano da Pro Natura Cuneo, Legambiente Cuneo, Lipu Cuneo e Italia nostra Piemonte a proposito del progetto per la realizzazione di un Polo del freddo a Fossano, dove si era appena bloccata una iniziativa della Conad per un Polo logistico di grandi dimensioni.

Apprendiamo dagli organi di stampa che è stato siglato un accordo procedimentale tra il Comune di Fossano e Logistic hub S.p.a. (che gestisce la distribuzione di materiali alimentari e non alimentari all'ingrosso) e Caredio Group S.r.l. per la realizzazione di un polo del freddo a Fossano nel sito tra Via Pietragalleggio, la tangenziale e via Ceresolia. Si tratta, in piccola parte, di area su cui già si intendeva realizzare il polo logistico CO-NAD e che le scriventi associazioni, supportate da molti cittadini fossanesi, avevano vivacemente contestato presentando anche un ricorso al TAR del Piemonte. Il motivo di fondo del ricorso era l'ulteriore e pesante cementificazione di suolo agricolo che in questo momento storico non è più accettabile. Anche se il nuovo intervento occupa una superficie minore, in parte già destinata dal PRG ad attività produttive e gli edifici

previsti saranno visivamente meno impattanti rispetto alle precedenti previsioni, per noi resta gravemente criticabile l'occupazione di fertile terreno agricolo.

Inoltre, come già segnalato nel ricorso al TAR, l'attività logistica di stoccaggio e trasporto dei prodotti che dovranno qui giungere e partire per tutto il Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e parte della Lombardia comporterà una movimentazione con mezzi pesanti in arrivo e partenza dal sito di Fossano che determineranno un considerevole aumento dell'inquinamento atmosferico a ridosso della città. I dati forniti dall'ARPA segnalano che anche Fossano non gode di ottima salute per la qualità dell'aria. Oltre ad incidere sui cambiamenti climatici, l'inquinamento è responsabile di gravi danni alla salute degli abitanti, ormai accertati e misurabili nel tempo. Pur consapevoli che la prevista attività comporterà nuovi posti di lavoro (fatto indubbiamente apprezzabile e da considerare positivamente), ci chiediamo se non sia possibile individuare per la stessa un altro sito più idoneo, utilizzando aree già compromesse dai tanti capannoni vuoti e abbandonati che si trovano intorno alla città, senza necessariamente consumare nuovo terreno agricolo.

APPUNTAMENTO

Sabato 30 aprile 2022, alle ore 16, nella sala “Biblioteca” dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico), Pietro Gallo presenterà immagini a colori sul tema:

I nostri rifugi

Una parte di questi rifugi hanno costituito la meta di gite di soci di Pro Natura Torino nel corso di alcuni anni.

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

Boschi liberi sulla collina morenica di Rivoli

L'acquisto collettivo di un bosco ceduo di castagno a Rivoli sulla collina morenica, lanciato dal Coordinamento per la salvaguardia della collina morenica fra Rivoli e Avigliana al quale Pro Natura Torino aderisce tramite il Gruppo di soci di Rivoli, si avvia verso un positivo successo!

Abbiamo concluso con successo la campagna di raccolta fondi su "produzioni dal basso" iniziativa partita il 13 dicembre 2021 a seguito della nostra partecipazione al bando di Banca Etica "impatto+" e per il quale siamo stati selezionati. Ringraziamo di cuore chi ha effettuato una donazione a sostegno del progetto, sia online che con bonifico sul conto di Pro Natura Torino, abbiamo ricevuto circa 200 donazioni da novembre ad oggi. Sono stati mesi impegnativi ma ne è valsa la pena, questa iniziativa che di fatto ha un forte valore simbolico, di sicuro non potrà tutelare e salvaguardare l'intera collina morenica, né garantirne la conservazione: ci ha permesso di iniziare a riparlare di quest'area con tante persone, associazioni e movimenti sia a livello locale, che più lontane.

Ora i prossimi passi consisteranno ovviamente nel formalizzare l'acquisto, che prevediamo di concludere entro fine aprile; successivamente, non sappiamo ancora se nel mese di maggio ma più probabilmente nel mese di giugno, organizzeremo una giornata nel bosco acquistato per festeggiare la riuscita dell'iniziativa, visitare l'area

e iniziare a ragionare sul futuro del bosco. Ci piacerebbe in questa occasione o in un altro momento, invitare qualche esperto (naturalista, forestale...) per valutare quale potrebbe essere l'intervento migliore da effettuare, l'obiettivo è di valorizzare e garantire una rinaturalizzazione del bosco, puntando a ripristinare la biodiversità, e renderlo fruibile, in modo responsabile, per la collettività.

Punto centrale della nostra iniziativa è stato il riportare un bene che era privato, come la maggior parte dei terreni della collina morenica ad una proprietà collettiva, che giuridicamente sarà affidata a Pro Natura Torino, ma che sarà di tutti e tutte le persone e associazioni, con le quali abbiamo condiviso questo percorso; più in generale sarà un bene comune del quale avremo la responsabilità di prendercene cura nel modo migliore possibile.

Ringraziamo ancora tutti e tutte per averci sostenuto con donazioni o con la condivisione del progetto: senza le tante persone che ci hanno sostenuto non avremmo potuto raggiungere questa cifra che, ammettiamo, all'inizio un po' ci ha preoccupato: il dubbio di non farcela lo abbiamo avuto e pur sapendo che la base era ampia, che l'idea era buona, non era scontato fosse capita ed appoggiata in modo così notevole... che dire un enorme grazie! E con chi potrà e vorrà esserci vi aspettiamo nel bosco.

Alessandra Garro

La Natura, noi e i rifiuti

È iniziato per caso, camminando nel parco fluviale del Po, zona S. Sebastiano da Po, dall'indignazione di vedere una Natura così bella deturpata da tanto pattume, e dall'impressione che ti fa la plastica, anche quando non la vedi, sepolta da strati pluriennali di erba secca, ma la senti scroccchiare sotto i piedi. Era un anno fa e stavamo camminando su strati geologici di plastica!

Col passaparola si raccolgono volontari, camminatori di Nordic Walking, membri dell'Associazione Explore Monferrato, preziosi questi ultimi anche nel mettere a disposizione i mezzi propri per dissotterrare, trasportare, conferire all'ecocentro di Cavagnolo. In 12 puntate, fra perlustrare, mappare e raccogliere, tiriamo fuori 280 sacchi d'immondizia e camionate d'ingombranti di ogni tipo.

Arrivando ai confini del territorio di Lauriano, coinvolta la sindaca in un sopralluogo, ne otteniamo la promessa di una collaborazione comunale nel portar via quanto verrà raccolto. La stagione avanzata e le erbe che sulle rive del fiume crescono ad altezza d'uomo, ci fanno sospendere. Non così nel vicino territorio di Casalborgone, dove la diversa geografia collinare ricca di boschi permette ancora di perlustrare e intervenire. La sensibilità del sindaco e l'intraprendenza di un consigliere comunale, al nostro fianco per organizzare, raccogliere e col camioncino del Comune per trasportare e conferire, sono un aiuto essenziale.

Il gruppo cresce e si struttura, ci diamo un nome: "Volontà Verde", ci facciamo conoscere in paese, raccogliamo segnalazioni, stabiliamo un intervento mensile di raccolta rifiuti abbandonati, otteniamo la copertura assicurativa per i partecipanti grazie a Pro Natura Torino di cui vari partecipanti del gruppo sono soci. Alle otto uscite col-

lettive effettuate finora hanno partecipato persone di ogni età, molti giovani, anche volontari provenienti dai comuni limitrofi.

Per decenni si è convissuto col radicato malcostume, ancora non estinto nonostante le odierne modalità e possibilità di smaltimento, di usare le rive, i dirupi, i corsi d'acqua come discariche, o di nascondere lastre di eternit sotto cumuli di ramaglie, nell'illusione che ciò che la natura "ingoia" e ricopre e ciò che l'acqua porta via e quindi non vedi più, sia eliminato. La stessa logica dei media: ciò di cui non si parla, non esiste. Ma la realtà, come la verità, viene a galla lo stesso e prima o poi chiede il conto. Le microplastiche accumulate nelle terre e nei mari, dopo aver contaminato altri esseri viventi, finiscono attraverso la catena alimentare nel cibo che consumiamo. Il contadino che arando tritura bottiglie e sacchi di plastica lungo il campo, così come gli addetti alla manutenzione dei bordi delle strade che decespugliando riducono in mille pezzi l'immancabile spazzatura, sono solo un esempio, un anello della catena, che inizia da chi, con noncuranza e totale irresponsabilità, butta i propri rifiuti nell'ambiente. Prima o poi mangerà rifiuti.

Raccogliere l'umano pattume abbandonato nei boschi e nei parchi a volte ci pare un gesto minuscolo di fronte all'immane problema, limitato nel tempo di fronte ad un cambiamento culturale e di coscienza di là da venire, ma vedere quel lembo di Terra libero di respirare, riallacciare un filo di rispetto con la Natura, gustarsi per un attimo il Mondo come dovrebbe essere, è ogni volta una soddisfazione impagabile.

No, non è stato per caso. Passare dall'indignazione all'azione non è "per caso".

P.S. Se verrete ad aiutarci: "Benvenuti!". Potete scrivere a:

domenico.veneruso55@virgilio.it

Adelina Bottero

Pro Natura Carmagnola

Pro Natura Carmagnola finalmente riparte. Dopo la chiusura forzata per la pandemia, venerdì 8 aprile, alle ore 21, nella sala Solavagione della Biblioteca civica di Carmagnola, il prof. Oscar Casanova, presidente onorario dell'associazione, illustrerà le principali caratteristiche del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Il tema proposto si inserisce in una serie di iniziative finalizzate a celebrare, anche a Carmagnola, il centenario del Parco, il primo istituito in Italia il 3 dicembre 1922. Vittorio Emanuele III di Savoia aveva regalato allo stato italiano il territorio della riserva naturale di caccia con il vincolo di istituirvi un'oasi di tutela delle specie presenti, a partire dallo stambecco alpino, per "conservare la fauna e la flora e preservare le speciali formazioni geologiche, e anche la bellezza del paesaggio".

Nella convinzione che la conoscenza, l'informazione, il contatto con la natura siano indispensabili per un'educazione ambientale, Pro Natura Carmagnola nel corso dell'anno realizzerà, oltre alla citata conferenza "propedeutica", film, gite con visite guidate al Gran Paradiso ed una mostra sullo stambecco, rivolta a tutti, ma in particolare alle scuole.

L'area protetta del Gran Paradiso è stata istituita per tutelare la natura, per ricercare un equilibrio tra l'uomo e le altre specie viventi. In un momento come quello che stiamo vivendo, in cui la transizione ecologica è d'obbligo per uno sviluppo sostenibile, il centenario del Parco non dovrà avere soltanto un carattere celebrativo, ma rappresentare un'occasione di riflessione sui temi ambientali.

In questo anno cercheremo di spostare il nostro sguardo dal Re di Pietra, il Monviso che domina la pianura da Saluzzo a Torino, senza tuttavia trascurarlo e, sempre con gli occhi in su, contempleremo la maestosa bellezza dei 4000 metri del Gran Paradiso.

Rosita Perlo

I Corsi dell'ATA

A partire da mercoledì 20 aprile 2022 alle ore 21, avrà inizio un corso sulle **Erbe selvatiche alimentari - Fitoalimurgia, come nutrirsi di... niente**, consistente in 4 lezioni teoriche online su piattaforma Zoom. Le registrazioni delle lezioni, della durata di 1,30 ora circa, saranno disponibili per gli iscritti in caso di assenza. Se sarà possibile, si effettueranno due uscite pratiche per il riconoscimento delle erbe: domenica 15 maggio a Cudine (Corio C.se), e domenica 29 maggio a Corgnolero (Viù). Il corso è a cura di Silvia Nepote Fus (s.nepotefus@gmail.com), erborista e coltivatrice.

Info: Fulvia Facchinetti (tel. 011 0568234, 348.7845423, fulvia.cami56@gmail.com).

A partire da mercoledì 1 giugno 2022 alle ore 21, avrà inizio un corso su **Le specie della flora locale e loro utilizzi in erboristeria**, consistente in 4 lezioni teoriche online su piattaforma Zoom. Le registrazioni delle lezioni, della durata di 1,30 ora circa, saranno disponibili per gli iscritti in caso di assenza. Se sarà possibile, si effettuerà un'uscita pratica per il riconoscimento delle erbe domenica 26 giugno a Corgnolero (Viù). Il corso è a cura di Silvia Nepote Fus (s.nepotefus@gmail.com), erborista, raccogliitrice e coltivatrice.

Info: Fulvia Facchinetti (tel. 011 0568234, 348.7845423, fulvia.cami56@gmail.com).

1992 - 2022: CIPRA Italia compie trent'anni

Settant'anni fa (maggio 1952) a Rottach-Egern, in Baviera, per volontà di alcuni esponenti dello IUCN (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) tra i quali anche Renzo Videsott allora direttore del Parco Nazionale Gran Paradiso, si costituiva la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA), in reazione ai grandi progetti di sfruttamento idroelettrico che interessavano allora le Alpi e lo stesso territorio del Gran Paradiso. Trent'anni fa, nel marzo del 1992, si costituiva a Torino la CIPRA Italia, comitato italiano di quell'organizzazione, fino ad allora prerogativa del mondo alpino di lingua tedesca.

Determinante per la nascita di CIPRA Italia fu l'incontro tra alcuni esponenti di SOS Dolomites (associazione ambientalista che si era costituita negli anni '80 in Val Gardena per far fronte alla candidatura della valle ai Mondiali di sci del 1986) ed alcuni esponenti di Pro Natura Torino che miravano a dar vita ad un nuovo soggetto ambientalista su scala nazionale che portasse la sua attenzione alle problematiche della montagna e fosse capace di confrontarsi anche al di fuori di confini nazionali.

Tra gli alto atesini vi era Helmuth Moroder che negli anni a venire sarebbe stato presidente di CIPRA Italia e vicepresidente di CIPRA Internazionale, mentre l'organizzazione di Pro Natura Torino diede totale disponibilità, con lo specifico impegno di Fabio Balocco, Piero Belletti, Gianni Cametti e Carlo Gubetti che assunsero nel corso degli anni incarichi dirigenziali.

Furono contattati dapprima il CAI, Mountain Wilderness, la LIPU ai quali si unirono subito dopo il Gruppo Ricerche Cultura Montana, Valle d'Aosta Ambiente e la Federazione Protezionisti Sudtirolesi e si iniziò a ragionare di come si sarebbe potuto strutturare la nuova organizzazione. La decisione di dare avvio a CIPRA Italia venne presa nel corso di un incontro di due giorni nel giugno del 1991 al rifugio Calvi in Val Brembana. Fu lì che venne scritto lo statuto, si decisero l'organizzazione e

le modalità di finanziamento dell'associazione, venne designato Bruno Corna di Mountain Wilderness quale primo presidente e stabilito che la sede sarebbe stata a Torino, presso Pro Natura Torino, dove la CIPRA Italia ha tuttora sede.

Pochi mesi dopo, presso il notaio, a Torino, veniva firmato l'atto costitutivo della CIPRA Italia. Chi diede origine al comitato italiano della CIPRA riteneva già da allora di fondamentale importanza che per la protezione delle Alpi ci fosse una forte collaborazione tra le associazioni a Sud, a Nord a Est e a Ovest delle Alpi.

Unirsi a chi aveva promosso la Convenzione delle Alpi e poter partecipare ai tavoli istituzionali che elaboravano il Protocolli

attuativi era una grande opportunità. Nel corso degli anni CIPRA Italia, nella sua sede presso Pro Natura Torino, ha potuto dotarsi di una segreteria, ha visto crescere il numero di soci e di interlocutori. Tematiche come il trasporto di transito, l'impatto del turismo alpino o della produzione di energie da fonti rinnovabili sono state alla base della sua attività. La costruzione di reti (come quella dei comuni alpini) così come la ricerca e la divulgazione di buone pratiche alpine, il confronto con le istituzioni e le altre organizzazioni ambientaliste (dai tavoli di lavoro della Convenzione delle Alpi a vertenze ambientali nazionali e locali) hanno contraddistinto l'operato di CIPRA in linea con lo slogan che ha al centro del proprio logo "Vivere nelle Alpi".
*Francesco Pastorelli Direttore CIPRA Italia
(ed ex obiettore di Pro Natura Torino)*

Balme entra nella rete "Alleanza nelle Alpi"

Dal 22 dicembre 2021 il comune di Balme è diventato membro della rete "Alleanza nelle Alpi". L'adesione a questa rete di comuni alpini conferma l'impegno per consolidare e preservare le Alpi quale spazio attraente in cui vivere e abitare, anche per le generazioni future.

Un percorso naturale per Balme, minuscola realtà che è già stata accolta nella rete dei "Villaggi degli Alpinisti", ha avviato un percorso di collaborazione con il dipartimento di Management dell'Università di Torino; è stata scelta come area per studiare la fruizione responsabile della montagna nel progetto "SpeciAlps2" della CIPRA.

La Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi" è un'associazione di comuni e regioni dei sette Paesi dello spazio alpino attiva dal 1997. I circa 300 comuni che ne fanno parte, insieme ai loro cittadini, si impegnano per uno sviluppo capace di futuro del proprio spazio di vita nelle Alpi. "Confronto, impegno, concretezza" è il principio che guida l'operato della Rete di comuni.

"Alleanza nelle Alpi" crea qualità della vita nello spazio alpino. L'obiettivo della Rete di comuni è quello di tutelare e sviluppare la natura, l'ambiente e il paesaggio.

I membri della Rete si impegnano per un adattamento alle conseguenze del cambiamento climatico che sia compatibile con l'ambiente e lavorano per contrastare i fattori che ne sono causa.

I comuni devono essere resi attraenti come spazio socio economico.

Partecipando a progetti pilota e attraverso strategie innovative, i comuni assumono il ruolo centrale che compete loro in questo compito e si impegnano concretamente in tutti i settori della Convenzione delle Alpi.

La Convenzione delle Alpi è un trattato internazionale tra gli Stati alpini e l'Unione Europea per uno sviluppo sostenibile dello spazio alpino e costituisce la base e l'orientamento per il lavoro nella Rete. La sua attuazione deve prendere vita là dove ciascuna e ciascuno può dare il suo contributo, cioè nel comune.

Imparare gli uni dagli altri, creare insieme maggiori vantaggi per tutti.

Attraverso convegni ed escursioni tematiche, i comuni membri si confrontano su temi quali la protezione della natura, lo sviluppo sostenibile, il capitale sociale, il cambiamento climatico e molti altri.

Quale membro dell'Alleanza nelle Alpi, Balme disporrà quindi di un vasto repertorio di idee e conoscenze.

"Proprio nello sviluppo di programmi sostenibili per uno spazio vitale attraente, risulta particolarmente prezioso confrontarsi sulle rispettive esperienze e imparare gli uni dagli altri", afferma Gianni Castagneri, sindaco di Balme. "Perché i problemi e i compiti dei singoli comuni sono spesso identici o molto simili tra loro. Lo scopo di Balme è di fare in modo che anche il turista più disattento, l'escursionista giornaliero, il fruitore alla ricerca di un'esperienza unica, possano trovare un'offerta di qualità che non deve essere solo l'obiettivo dell'amministrazione ma un patrimonio condiviso che veda coinvolti i pochi abitanti, i numerosi villeggianti e gli affezionati della località, uniti in uno sforzo comune che dia forza e futuro a un luogo amato da molti, ma reso sempre più fragile da presidi umani fissi ormai del tutto incerti e comunque ridotti".

In qualità di comune membro dell'"Alleanza nelle Alpi", Balme riceverà sostegno, sia sul piano dei contenuti che finanziario, per la realizzazione di progetti selezionati volti a mantenere e rilanciare Balme quale spazio vitale attraente avrà l'opportunità di partecipare a progetti futuri che superano i confini comunali.

Ferrovie locali: l'Asti - Chivasso

La consegna delle firme alla Regione, avvenuta agli inizi del novembre 2021, della Petizione per la riattivazione della linea ferroviaria Asti - Chivasso, ha innescato un iter che prevede una serie di audizioni presso la preposta Commissione regionale ai trasporti, per poi approdare in seguito alla discussione in Consiglio regionale.

E nella giornata del 7 dicembre, ha aperto le audizioni il Circolo "La nostra Collina" che ha promosso la petizione, con l'intervento di Elio Signoroni, referente dell'associazione e primo firmatario.

"Ho ribadito alla Commissione le nostre proposte per una riapertura di questa antica linea, inizialmente almeno fino a Brozolo" afferma Elio Signoroni. "In particolare oggi che, grazie all'opera di bonifica dalla vegetazione e del reintegro degli apparati tecnici, ingenti opere intraprese meritoriamente dalla Fondazione FS, è il momento di intensificare gli sforzi per fare ritornare il treno a servizio dei comuni collinari. Bisogna fare tutto il possibile per togliere dall'oblio degli ultimi anni questa linea, la

cui rimessa in funzione con treni navetta nelle principali fasce orarie, potrebbe sensibilmente contribuire a limitare il flusso di traffico privato sulla s.s.590".

I comuni della collina con la riattivazione della linea avrebbero un motivo in più di attrazione, anche dal punto di vista turistico, se si riuscirà a valorizzare sapientemente il patrimonio legato alle varie stazioni ferroviarie, (alcune soggette a degrado) trasformando queste strutture in punti tappa per percorsi naturalistici a piedi od in bici, incentivando in tal modo un turismo attento alle peculiarità dei territori. Una partita aperta quindi, che, proprio grazie all'attenzione generata dalla Petizione, ha reinserito nell'agenda politica del territorio questo tema da troppi anni sottovalutato.

Da segnalare inoltre che, dopo il Comune di Chivasso che ha fatto da apripista già dallo scorso settembre, anche altri Comuni collinari (Lauriano, Cavagnolo e Brusasco) hanno votato Ordini del giorno a favore della riattivazione della linea: motivo di soddisfazione per l'associazione, ma soprattutto per un territorio che merita maggiori attenzioni dal punto di vista dei servizi.

Frediano Dutto, Circolo "La nostra Collina"

"Un anno sospeso": 22° rapporto Rota su Torino

Segnaliamo solo oggi, dopo una prima presentazione avvenuta nel dicembre 2021, il 22° Rapporto su Torino del Comitato Giorgio Rota, uscito finalmente ai primi di febbraio anche nell'edizione a stampa. Il Rapporto ogni anno raccoglie e interpreta una mole di dati sulla città di Torino e la sua area metropolitana, e col 2022 sono ormai 22 anni che il Rapporto viene monitorando e analizzando le trasformazioni di Torino, in un lungo ciclo caratterizzato dalla transizione sofferta da città dell'auto ad un avvenire ancora incerto nella individuazione di nuove vocazioni. Per la seconda volta il Rapporto esce in "piena pandemia", ed è quindi chiamato a fare il punto su un momento critico, un anno sospeso appunto, dovendo valutare in modo problematico sia gli effetti della pandemia sul sistema economico e sul tessuto sociale, sia le prospettive che potrebbero aprirsi con un ingente arrivo di risorse pubbliche (il PNRR e il React-Eu) da allocare e soprattutto da gestire con saggezza.

Dopo un capitolo introduttivo ("Il bilancio della pandemia") dedicato ai due anni trascorsi, caratterizzati come notano i redattori anche dalla "infodemia", ovvero da un bombardamento mediatico sull'argomento, il Rapporto analizza con ricchezza di dati gli effetti dell'epidemia sia a livello globale sia a livello locale sull'economia, la demografia, le imprese e l'occupazione, l'ambiente urbano, il sistema dell'istruzione, il turismo. Tutto è venuto a cadere su una città come Torino già da tempo in una situazione critica dopo avere perso le sue antiche vocazioni, senza ancora aver chiaramente identificato quelle nuove. Il Rapporto è poi venuto allargando il suo orizzonte alla Città Metropolitana, uscendo opportunamente dai confini urbani propriamente detti.

Particolarmente interessanti per le valutazioni di carattere ambientale i Capitoli 2 e 3, "Sfide future", e "Mobilità in cambiamento", grazie soprattutto ai contributi di Luca Davico e Luca Staricco.

Il capitolo 2 del Rapporto è infatti dedicato soprattutto alla "difficile transizione verso la sostenibilità", ed evidenzia la difficoltà di passare dalle politiche globali in materia (come il tema dei mutamenti climatici) a quelle locali. Vi si rileva anche che "si è assistito a un progressivo slittamento dalle questioni ambientali (al plurale) a una concentrazione quasi esclusiva... sul tema del cambiamento climatico... che può rischiare... di indebolire strategie e provvedimenti in campo ambientale" (p. 67). I processi sono lunghi e complessi, e la stessa emergenza Covid ha fatto spesso declinare l'attenzione ai temi ambientali più specifici. Inoltre una stagione di piani in questo campo si rivolge soprattutto ai "portatori di interessi", e molto meno ai cittadini. Il PNRR ha creato anche una confusione di competenze (Ministeri Regioni, Città Metropolitane, Comuni); così vi è stata una proliferazione di richieste a livello regionale, con 2964 proposte arrivate alla Regione Piemonte, per 35 miliardi di euro, su cui deve poi essere fatta una drastica "scrematura"; e la città di Torino ha presentato 36 schede, per un importo di 2 miliardi e 300 milioni di euro. Il Rapporto si domanda se le strutture tecniche saranno in grado di sostenere progettazione e realizzazione, e se la Città sarà poi in grado di reggere gli incrementi di spesa corrente e la manuten-

zione ordinaria di ciò che realizzerà.

Le politiche per l'ambiente. Per quanto riguarda nello specifico le politiche ambientali il Rapporto mette in evidenza le difficoltà di gestione del ciclo dei rifiuti ("I rifiuti come materie prime", pag. 112 e seguenti), ed evidenzia gravi ritardi e arretramenti dello sviluppo della Raccolta Differenziata nell'arco dell'ultimo decennio, rispetto alla Città Metropolitana, con poca chiarezza sui risultati dei processi di differenziazione e recupero dei materiali, nel processo che dovrebbe portare ad un'economia circolare secondo le direttive europee; mancano in questo campo sistemi di monitoraggio, e i dati sono spesso vecchi di anni. Anche il quadro complessivo dei consumi energetici continua a manifestare un notevole incremento, malgrado gli impegni globali verso la de carbonizzazione. Impossibile qui poi sintetizzare la ricchezza di dati contenuti nel Rapporto nei campi della qualità dell'aria e delle risorse idriche, del consumo di suolo e della "Green Economy", campi in cui Torino e il Piemonte portano comunque un rilevante contributo alle politiche rivolte all'innovazione.

La mobilità. Assai sostanzioso è il Capitolo Terzo, "Mobilità in cambiamento". L'emergenza Corona Virus ha portato ad avere "Meno Spostamenti, più Comunicazioni", riducendo gli spostamenti fisici e incremen-

Eurovision al Parco del Valentino?

Abbiamo appreso da alcuni organi di informazione che il progetto del Comitato realizzatore dell'evento "Eurovision", che si terrà a Torino, comporta la collocazione di due aree all'interno del Parco del Valentino: la prima "nella scenografica cornice del Castello del Valentino"; la seconda prevede l'erezione di un palco all'interno del Parco propriamente detto, anche se non è ancora chiaro dove.

Come al solito purtroppo, quando si cerca "visibilità" per i cosiddetti "grandi eventi", molto spesso si propone il Parco del Valentino, per la sua "centralità".

Dopo la decisione di svolgere il Salone dell'Auto al Valentino negli anni 2016-19, fortunatamente in seguito non ripetuta, che comprometteva il Parco per circa due mesi, si pensava che non si sarebbero ancora fatte scelte così dannose per il Parco. E invece ora, all'insaputa dei cittadini, si pensa di riproporre un parco storico per eventi di massa (si parla di 10.000 presenze al suo interno). Scelta sbagliata sia per il contesto ambientale di pregio (un Parco storico), sia per la difficoltà di gestire grandi flussi di pubblico in assenza di parcheggi, e collocare attrezzature impattanti in un contesto delicato, che già in condizioni normali si rivela sottoposto a un'eccessiva fruizione, con manti erbosi e un patrimonio arboreo fortemente usurati, mentre altri parchi cittadini sono talvolta poco frequentati. Il pretesto si rifà sempre ad un ragionamento sbagliato, ovvero che il Valentino "è la combinazione ideale tra spazio e centralità"!

Ci stupisce che l'Assessore ai "Grandi Eventi", Mimmo Carretta, e soprattutto l'Assessore alla Cultura Rosanna Purchia, propongano una simile scelta. Ricordiamo ancora tristemente le batterie di gabinetti chimici, i palchi e le strutture effimere, gli

tando la comunicazione immateriale. Vi è stata purtroppo anche una contrazione del trasporto pubblico locale, solo in parte connessa con le misure di emergenza che hanno indotto a utilizzare di più l'auto, mentre si sta attuando anche una riorganizzazione della rete tranviaria che sta creando anche problemi con una contrazione dell'offerta. L'offerta torinese di Trasporto Pubblico Locale si è ridotta dell'8% nell'arco dell'ultimo decennio. Negli ultimi anni si sono sviluppate diverse forme di micromobilità, dal bike sharing ai monopattini, dei quali viene evidenziata la criticità in termini di consumi elettrici e di smaltimento delle batterie, e che spesso sono non tanto integrativi ma sostitutivi della mobilità ciclabile. Nel complesso viene dato un giudizio positivo sulle scelte della città in questi anni rivolte all'incremento delle piste e dei percorsi ciclabili, delle zone pedonali, e delle "zone scolastiche". Sui temi più ampi, come lo sviluppo del Servizio Ferroviario Metropolitan, riorganizzazione del trasporto pubblico cittadino ed extraurbano, prolungamento della Linea 1 della Metro e della progettazione della Linea 2, il Rapporto rimanda comunque al Piano Urbano della Mobilità Sostenibile adottato dalla Città Metropolitana, di valenza decennale, e a scenari che sono ancora difficilmente valutabili. Ricordiamo ancora che questo Rapporto, e i precedenti, sono sempre scaricabili da "www.rapporto-rota.it".

Emilio Soave

stand, i chioschi e le paninoteche, i contenitori per i rifiuti, i padiglioni pubblicitari, che invasero il Parco nelle varie edizioni del Salone dell'Auto.

Invece di decentrare, come detterebbe il buon senso, si propone sempre di concentrare gli eventi di maggior impatto nel Parco cittadino più prossimo al centro, riducendolo a spazio fieristico e commerciale, privo di adeguate attrezzature, impegnando poi la Città a costosi interventi di ripristino e manutenzione straordinaria.

Eppure in città non mancano spazi adeguati: pensiamo alla grande struttura del Parco Dora (il capannone dello "strippaggio"), pensiamo all'area degli spettacoli viaggianti al Parco della Pellerina, e alle tante aree dismesse e inutilizzate, pubbliche e private, che in città abbondano.

Ci appelliamo quindi ai nostri Amministratori e alla Soprintendenza Architettonica e Paesaggistica affinché questa scelta, di cui ancora non sono pubblici i connotati, venga ripensata, individuando aree più adeguate (come la stessa Piazza d'Armi). Quale coerenza esiste tra questa scelta e le proposte di restauro del Parco del Valentino avanzate nel contesto del P.N.R.R.?

QUATTRO PASSI

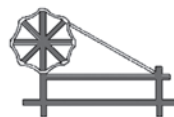
Sabato 14 maggio

San Bernardino di Trana, Giardino Botanico Rea

Ritrovo alle ore 14 in corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto al capolinea del bus blu GTT per Giaveno, meglio già con biglietto andata e ritorno.

Visita del Giardino Botanico, nato nel 1961.

Contributo di partecipazione 3 euro + 5 euro comprensivi dell'entrata al Giardino, della visita guidata e dell'assicurazione contro infortuni. Prenotazione telefonica obbligatoria entro giovedì 12 maggio allo 011.5096618 dalle ore 14 alle 19. (Segreteria di Pro Natura Torino)



#NOguerra #pace, tutti in piazza!

A Torino si è iniziato con Enrico Peyretti e qualcun altro che solitari hanno iniziato il 5 febbraio a manifestare contro la guerra nella piazza davanti al municipio, mentre le associazioni che fanno parte del *Comitato AGiTe contro l'atomica, le guerre e tutti i terrorismi* (nato per sostenere la messa al bando delle armi nucleari) hanno iniziato con un presidio in piazza Castello a Torino sabato 12 febbraio e con una analoga manifestazione a Ivrea. A Torino i presidi contro la guerra sono continuati con sabato 19 febbraio, 26 febbraio (con la partecipazione di migliaia di persone insieme con il sindaco e il presidente del Consiglio Regionale), 5 marzo, 12 marzo e continueranno...

Le richieste portate avanti sono quelle riassunte nel comunicato della "Rete Italiana Pace e Disarmo" che ha promosso la grande manifestazione nazionale del 5 marzo a Roma:

"Chiediamo si arrivi a una cessazione degli scontri con tutti i mezzi della diplomazia e della pressione internazionale, con principi di neutralità attiva ed evitando qualsiasi pensiero di avventure militari insensate e fermando le forniture di armamenti che non possono certo portare la pace ma solo acuire il conflitto.

La Pace è possibile solo costruendola con il disarmo, la neutralità attiva, la riduzione delle spese militari, il sostegno a forme di trasformazione nonviolenta dei conflitti, il superamento delle alleanze militari, l'opposizione alla militarizzazione e soprattutto proteggendo le persone."

Neutralità attiva non significa essere equidistanti tra aggressore e aggredito, ma rifiutare la logica binaria amico/nemico, tutti buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra, e saper riconoscere anche le proprie responsabilità nel conflitto, dall'allargamento della NATO a est, all'accettazione della situazione di stallo rispetto alla realizzazione degli accordi di Minsk. Nel corso della mobilitazione nazionale a Roma, il presidente del Movimento Nonviolento, Mao Valpiana, ha sottolineato dal palco la via della nonviolenza, spiegando che la scelta di fronte ad un conflitto non può limitarsi a soccombere o combattere; non si deve aggiungere ulteriore violenza a quella già in atto e la difesa è un dovere per tutti ma non può essere definita come difesa armata.

Anche il Presidente del MIR, Pierangelo Monti, presente nel corteo a Roma è stato espressione di un messaggio di nonviolenza attiva.

Un popolo determinato a resistere, anche senza armi, non può essere controllato a lungo, è questa la direzione da seguire.

Invitiamo a partecipare numerosi alle iniziative per la pace, contro la guerra e per chi è a Torino, a partecipare al presidio del sabato alle 11 dove si alternano brevi interventi, letture di Martin Luther King, Tolstoj, Alex Langer, Bertha von Suttner... musica, bandiere della pace e bambini che disegnano la pace per terra con i gessetti.

Tutti, grandi e piccoli, insieme per dire "fermate la guerra", dire no alle armi e mostrare solidarietà alle vittime e sostegno a chi sceglie la via della resistenza nonviolenta e ai tanti che a rischio della propria vita protestano in Russia contro la guerra e vengono criminalizzati.

Le iniziative del Coordinamento *AGiTe per la pace e il disarmo* sono in costante programmazione insieme con tante altre realtà del territorio.

Per info contattare: mir-mn@serenoregis.org

Cosa ne pensa un pacifista?

Spesso per giustificare gli eserciti e le pazze spese militari e attaccare i pacifisti ci si riferisce ad alcune domande fatte a Gandhi. **Riportiamo qui quanto aveva scritto Nanni Salio.**

Alla domanda: "ma che cosa faresti se c'è un pazzo che sta per aggredire un bambino o una donna incinta?". Gandhi rispondeva che in quei casi bisogna intervenire e se non è possibile farlo con altre modalità, in linea di principio è giustificato ricorrere alla violenza. Ma non è possibile estendere questa eccezione al campo internazionale, perché mentre l'esempio appena citato è un evento, nel campo internazionale non esistono eventi singoli, ma processi. I casi storici sono tanti e vanno esaminati attentamente, ci sono molte buone ragioni per sostenere che in generale è possibile assumere un modello alternativo di lotta nonviolenta su larga scala: questa è l'eredità che Gandhi ci consegna. Non bisogna confondere gli eventi con i processi, il processo si sviluppa secondo una dinamica storica, che dura nel tempo: ha un inizio e si sviluppa anche per decenni, nel corso dei quali occorre creare le condizioni perché si costruisca un movimento di massa.

Una risposta di Mao Valpiana ai sostenitori dell'invio di armi che citano spesso sempre a sproposito Gandhi.

"La Russia ha un dittatore che sogna la pace e crede di riuscire ad ottenerla versando fiumi di sangue. Nessuno può dire quali effetti avrà sul mondo la dittatura russa". Lo scriveva Gandhi nel 1938. E ancora, nel pieno della seconda guerra mondiale: *"la causa della libertà diventa una*

...accadeva ad aprile

3 aprile 1991: Muore Jean Goss, presidente onorario del MIR; ex soldato convertito alla nonviolenza evangelica.

4 aprile 1968: a Memphis, negli Stati Uniti, viene assassinato Martin Luther King, premio Nobel per la Pace e membro dell-IFOR.

9 aprile 1945: a Flossenburg, Dietrich Bonhoeffer viene impiccato dalle SS.

11 aprile 1963: Papa Giovanni XXIII proclama la "Pacem in Terris", con una dura condanna alla guerra.

13 aprile 2016: a Firenze muore Pietro Pinna ricordato come primo obiettore di coscienza nell'Italia del dopoguerra e fondatore con Aldo Capitini del Movimento Nonviolento.

14 aprile 1998: storico accordo per la pace fra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord.

20 aprile 1993: a Molfetta muore Don Tonino Bello, il vescovo dei poveri e della pace.

22 aprile 1974: per la prima volta in Italia 30 obiettori iniziano il servizio civile.

25 aprile 1945: l'Italia esce dall'incubo della seconda guerra mondiale e del fascismo.

25 aprile 1992: muore Ernesto Balducci, infaticabile annunciatore e costruttore di pace.

26 aprile 1986: scoppia il reattore della centrale nucleare di Chernobyl nell'odierna Ucraina.

30 aprile 1982: viene ucciso dalla mafia il deputato Pio La Torre, per la sua proposta di legge sulla confisca dei beni ai mafiosi.

beffa se il prezzo che si deve pagare per la sua vittoria è la completa distruzione di coloro che devono godere della libertà". Propone alle nazioni occupate da Hitler di ottenere la vittoria con la resistenza nonviolenta: *"l'Europa eviterebbe lo spargimento di sangue innocente e l'orgia di odio a cui oggi assistiamo"*.

Il pensiero del Mahatma è complesso, non si può isolare un piccolo pezzo per giustificare l'invio delle armi verso una guerra. Sul piatto tragico della storia c'è la questione di una "difesa" a tutto tondo, l'urgenza di salvare quante più vite possibili con la necessità di fermare l'esercito invasore.

Gli ucraini invasi e bombardati stanno usando gli strumenti che hanno a disposizione; noi non possiamo dare lezioni morali, ma dobbiamo perseguire le vie più efficaci per un vero "cessate il fuoco" e spazio alle trattative.

L'invio delle armi non sposta nulla sul piano militare, ed è ipocrita perché configura una delega senza assunzione di responsabilità. I quasi 500 milioni di euro che l'Unione Europea ha inviato in armi avrebbero impatto migliore se impiegati per dotarsi di una "polizia internazionale" che ancora manca, per attuare la difesa civile internazionale, organizzare almeno una parte del volontariato europeo in corpo civile di pace e sostenere ogni tentativo di isolare l'aggressore anche con aiuti finanziari a quella parte del popolo russo che sta costruendo l'alternativa a Putin con l'obiezione di coscienza e la diserzione dall'arruolamento bellicista. La nonviolenza ha due imperativi: l'etica e l'efficacia. Alexander Langer ci ha insegnato a lavorare "con" le vittime della guerra, non "per". Prima dell'escalation nucleare. Come dice il Papa Francesco bisogna "fare di tutto" per fermare la guerra, anche l'impossibile.

Per la pace, in tutto il mondo

Tantissime organizzazioni internazionali e locali si sono espresse a favore della pace. Invitiamo a visitare il sito dell'IFOR alla pagina <https://www.ifor.org/recent-news-from-the-movement-3> per visionare una raccolta dichiarazioni, incluse quelle dei pacifisti e degli obiettori di coscienza ucraini e russi. Per l'Italia invitiamo a leggere i comunicati del MIR e del Movimento Nonviolento sui rispettivi siti.

L'ARCA DEL RE CIT

Segnaliamo i prossimi appuntamenti delle attività sociali de "L'Arca del Re Cit".

Domenica 1 maggio 2022: "Tinche gobbe a S.Stefano Roero". Consueto appuntamento per degustare le tinche gobbe alla trattoria di San Lorenzo, nelle vicinanze dell'Oasi Costa Suragni. Possibilità di una breve passeggiata, per ammirare gli effetti della rinaturalizzazione e la biodiversità dell'oasi. L'orario di partenza sarà concordato 2 giorni prima telefonicamente, con bus da corso Stati Uniti angolo Re Umberto, Torino.

Domenica 15 maggio 2022: "Val d'Aosta - Pian Cumarial - Lago Vargno". Escursione in bassa Val di Gressoney: da Pian Cumarial m 1450 su sentiero al lago Vargno m 1750, con le vicende della sua diga, costruita nel 1916 e ridimensionata dopo il disastro del Vajont. Durata 4,30 ore circa. Partenza con bus riservato alle ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.

Da domenica **26 giugno** a domenica **3 luglio 2022** è organizzata la Settimana Verde a Molveno. Il soggiorno sarà organizzato nuovamente nel Trentino, al lago di Molveno, nelle vicinanze del Parco del Brenta e dell'Adamello. Le iscrizioni inizieranno venerdì 6 maggio alle 15 presso la sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13. Info: Piero Gallo 336.545611.

NUOVA VITA PER STUPINIGI

Il rilancio del complesso monumentale di Stupinigi, Patrimonio dell'Unesco, con la Palazzina di Caccia e il borgo che la circonda, sarà finanziato dal Ministero della Cultura nell'ambito dei nuovi progetti di valorizzazione culturale che il Governo promuoverà nel 2022.

La disponibilità è stata espressa dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, durante un incontro in videocollegamento con il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, l'assessore alla Cultura, Vittoria Poggio, e il sindaco della Città Metropolitana di Torino, Stefano Lo Russo.

Il recupero del complesso di Stupinigi, dopo quello che ha interessato la Reggia di Venaria, sarà il più grande piano di riqualificazione per il sistema culturale e turistico piemontese. L'investimento complessivo previsto è di 25 milioni di euro e prevede, accanto al recupero dell'area attorno alla Palazzina di caccia, la creazione attività artigianali e commerciali che daranno nuovamente vita all'antico borgo settecentesco di questa storica Residenza Reale, dal 1997 patrimonio Mondiale dell'Umanità.

PRO NATURA CUNEO IN ISLANDA

Dal 18 al 26 luglio 2022 è in programma il viaggio "Islanda, tra ambienti primordiali", dove si inizia con un classico giro turistico: visita al parco nazionale di Thingvellir, all'area geotermica di Geysir e alla spettacolare cascata Gullfoss. Si prosegue poi all'interno del paese verso il ghiacciaio del Vatnajökull, che corrisponde al parco nazionale più esteso d'Europa, quindi l'enorme caldera con lago del vulcano Askja e la zona del lago Myvatn. Tra paesaggi dai colori contrastanti: altipiani con sorgenti geotermiche, blocchi lavici che emergono in mezzo a rigogliosa vegetazione, deserti, lagune glaciali ed imponenti cascate, si raggiunge poi la remota zona dei fiordi

occidentali e la frastagliata penisola di Graenlandssund. Il viaggio si conclude con la visita alla bella penisola dello Snaefellsness ed infine un giro nella capitale Reykjavik. Le iscrizioni si ricevono a Cuneo presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, presso l'Agenzia Bramardi (tel. 0171 692692), da venerdì 11 marzo.

CIPRA ITALIA

Sabato 5 marzo si sono svolti in teleconferenza l'Assemblea e il Consiglio direttivo della CIPRA Italia. L'Assemblea ha confermato il direttivo uscente: Bonardo, Agostinelli, Del Barba, Gubetti, Sala, Giuliano, Corrado. Per le cariche sono stati confermati la presidente Bonardo, il vicepresidente Agostinelli e il segretario Gubetti.

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono alle spese di gestione della sede, di Cascina Bert e delle varie attività: Cavallari Piero, € 10; Giacosa Luigia, € 20; Campassi Paola, € 60; Violani Pier Giorgio, € 75; Gallo Eugenio, € 40; Birolo Matilde, € 20; Benazzo Piero, € 50; Bertolino Fabrizio, € 20.

Censite le gru sul Po

Le gru (*Grus grus*) di solito migrano in formazioni a "V" o lineari e in volo tengono il collo e le lunghe zampe distesi. La loro voce assomiglia al suono di una tromba, un gutturale *kruuk* e un più calmo *kr-r-r-r*. Sono grigie con una sinuosa striscia bianca ai lati del capo e del collo che contrasta con il nero della testa e della gola; sul capo una macchia rossa. Al di fuori del periodo riproduttivo si muovono quasi esclusivamente in stormi composti anche da decine e a volte da centinaia di individui e lungo il loro viaggio si fermano nelle aree umide, per riposarsi o rifocillarsi di insetti, piccoli anfibi e pesci, ma anche di semi.

Ogni anno l'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese partecipa al censimento coordinato a livello nazionale da ISPRA; le gru sono seguite all'incirca dalla seconda metà di novembre alla seconda metà di febbraio. L'attività ha coinvolto una quindicina di persone: personale dell'Ente-Parco, con la collaborazione di personale dell'Ente di gestione delle Aree protette dell'Appennino piemontese ed esperti e volontari del Gruppo Piemontese Studi Ornitologici "F.A. Bonelli" (GPSO). Un gruppo di uccelli, 750 esemplari, si è

Lo sciacallo dorato

Nel dibattito sul popolamento e spopolamento dei mammiferi della nostra regione alpina, anche a seguito della fase di cambiamento climatico, potrebbe entrare presto un protagonista nuovo: lo sciacallo dorato. L'occasione di fare il punto è il censimento dei mammiferi alpini della Svizzera effettuato nella primavera 2021 dalla Società Svizzera di Biologia della Fauna (SSBF) che ha censito 12 specie in più rispetto a 25 anni fa, in particolare lo sciacallo dorato, il lupo e la lontra. Lo sciacallo dorato è specie tipica del Vicino Oriente e somiglia abbastanza alla volpe. Vien fatto notare che nel secolo scorso si era già massicciamente insediato nei Balcani "dove ha potuto moltiplicarsi a causa dello sterminio del lupo che ne era il predatore naturale". Nell'articolo, pubblicato su una rivista svizzera edita in Italia, si fa notare che l'alta densità raggiunta in Svizzera, a soli dieci anni dal suo primo avvistamento, stupisce perché la specie ha un habitat naturale in montagne dal clima più caldo come potrebbe essere il versante sud delle Alpi.

Questo suggerisce una riflessione sul fatto che la nicchia ecologica del lupo non può restare vuota e che va fatta una riflessione sulla accettabilità o meno dell'ingresso di specie che non possono dirsi nuove perché vengono a seguito di fenomeni naturali.

radunato a Crescentino nei dintorni del ponte sul Po: altri 3535 sono stati contati nella confluenza tra i fiumi Sesia e Po.

C'è da dire, infatti, che negli ultimi vent'anni il numero di gru che migra attraverso l'Italia è in costante aumento: la nostra penisola funge infatti da "ponte" terrestre. Le gru si riproducono nell'Europa centrale, settentrionale e orientale, dai Balcani alla Russia, fino a alla Mongolia e all'Asia minore ma svernano in zone calde, dai siti riproduttivi si dirigono infatti verso il Nord Africa, oppure, come nel caso delle gru che raggiungono il Piemonte, attraversano il mare Adriatico dirette alla penisola iberica. Quest'ultima "via", che utilizza come direttrice la Pianura Padana e il Po e porta le gru anche in Piemonte, si è palesata negli anni 2000 ed è in espansione. La spiegazione del cambio di abitudini di questi uccelli potrebbe essere dovuta all'aumento della popolazione, conseguente ai cambiamenti del clima e dunque legata alla maggiore natalità causata dal prolungamento del periodo riproduttivo e alla diminuzione della mortalità, conseguenza delle temperature più miti; ma potrebbe essere uno dei risultati delle politiche di conservazione.

In ogni caso resta il fatto che 4285 gru svernanti rappresentano un numero record.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)